

Edith Stein



Una guida per visitare Auschwitz

Promemoria necessario

di ANNA FOA

Un libro prezioso, questo di Carlo Saletti e Frediano Sessi (*Auschwitz, Guida alla visita all'ex campo di concentramento e del sito memoriale*, Venezia, Marsilio, 2016, pagine 161, euro 15), l'uno storico e regista teatrale, l'altro storico della Shoah, che sotto l'apparenza di una semplice guida si rivela un testo ricchissimo non solo di informazioni e mappe, ma anche di suggestioni, spunti interpretativi, analisi di eventi poco conosciuti, critica di preconcetti e generalizzazioni. Insomma, meno di duecento pagine in cui è contenuto, esposto con assoluto rigore e altrettanta chiarezza, tutto quello che è importante sapere su Auschwitz e in genere sui meccanismi della Shoah. Un libro prezioso non solo per i visitatori del campo, in particolare gli studenti delle scuole, ma anche per chi, senza andare nel campo, vuole chiarirsi le idee sulla sua storia, sulla sua organizzazione e sul percorso che ci ha portato a considerare la città concentrationaria di Auschwitz come il paradigma del Male assoluto, il simbolo stesso della Shoah. Un libro che dovrebbe essere letto nelle scuole, e non solo per preparare studenti e professori ai viaggi della memoria, ma per spiegare la Shoah, tema su cui, nonostante l'enorme mole di libri scritti sul tema, la conoscenza resta lacunosa e generica non solo da parte degli studenti ma anche sovente da parte di chi avrebbe il compito di insegnare.

Molti sono gli aspetti quasi sconosciuti ai più che gli autori analizzano nella prima parte, organizzata per schede munite ciascuna di una bibliografia sommaria ma aggiornatissima. La scheda che analizza la differenza tra campi di concentramento e di sterminio è, ad esempio, fondamentale perché si tratta di una differenza su cui continua a sussistere una gran confusione. Importantissima perché mette in luce aspetti poco noti della Shoah è anche la scheda dedicata alle "marce della morte", cioè i trasferimenti forzati a piedi dei detenuti da un campo all'altro, intensificatisi con l'avanzata sovietica alla fine del 1944. Un tema molto studiato dalla recente storiografia, che interpreta questa fase dello sterminio come la terza e ultima fase dello sterminio di massa, dopo quella della Shoah attraverso le fuclazioni (1941-49) e quella dei campi. Le vittime di queste marce sono tra 250.000 e 375.000, su circa 700.000 detenuti ancora nei campi. In molti casi, gli abitanti partecipano attivamente e spontaneamente al massacro.

Importante è anche la puntualizzazione che il libro fa della controversa questione del numero dei morti ad Auschwitz, questione resa particolarmente difficile dal fatto che, come il libro sottolinea, solo coloro che sopravvivevano alla prima selezione all'arrivo ad Auschwitz erano registrati e marchiati con il famoso numero, gli altri scomparivano subito nelle camere a gas. In base ai calcoli fatti attraverso i documenti di trasporto e quelli sulle selezioni, sommati a quelli delle registrazioni, le vittime complessive di Auschwitz sono secondo le stime più accreditate un milione e mezzo, di cui oltre un milione ebrei e 250.000 adolescenti e bambini. Una scheda è dedicata anche all'inizio delle gasazioni: un primo esperimento viene fatto nell'agosto 1941 su un piccolo numero di prigionieri sovietici, un secondo più ampio nel settembre dello stesso anno, di prigionieri polacchi e sovietici. A quella data lo sterminio degli ebrei non è ancora deciso anche se si sta già realizzando sul fronte russo, a opera dei corpi speciali delle

Einsatzgruppen, la prima fase della Shoah, quella dello sterminio attraverso fuclazioni.

Ogni sezione del testo si appoggia non solo su un'aggiornata bibliografia ma anche sul riferimento puntuale alla documentazione esistente. Alla fine, la Shoah emerge effettivamente come l'epilogo in assoluto più documentato dell'intero Novecento. I nazisti cercarono di cancellare le tracce di quanto avevano fatto e i documenti che vi si riferiscono, ma non vi riuscirono, anche perché i deportati perseguirono con tenacia, nelle condizioni più atroci, lo scopo di lasciar tracce, di consentire la memoria. Così nei cosiddetti rotoli di Auschwitz, a cui il volume dedica un'intensa scheda, testi scritti, prima di essere a loro volta assassinati, da membri dei *Sonderkommando*, le squadre di deportati ebrei addetti alle camere a gas e ai crematori, e poi sepolti in bottiglie e recipienti: affidati ai posteri, insomma. I rotoli di Auschwitz sono stati ritrovati fra il 1945 e il 1980 e contengono lettere e testimonianze scritte in francese, in yiddish e in greco.

Nella seconda parte, il libro affronta, sempre per schede, il percorso geografico

Il libro dovrebbe essere letto nelle scuole perché la conoscenza della Shoah resta lacunosa e generica. E non solo da parte degli studenti

co, le mappe, le spiegazioni di come è nata e si è organizzata questa grande città concentrationaria: i tre grandi campi, Auschwitz I, Auschwitz II (Birkenau) e Auschwitz III (Monowitz), la storia del complesso concentrationario, l'organizzazione interna, i blocchi, le infermerie, il campo femminile, il campo per zingari, le camere a gas e i crematori, ecc. E poi, ripercorrendo lo stesso percorso, i luoghi della memoria, i memoriali, i monumenti, i cippi, le targhe. Altrettanti tasselli che nel corso di questi decenni, e



Gioveni radunati per l'annuale marcia dei viventi ad Auschwitz (2016)

in particolare dopo la caduta del comunismo, si sono trasformati, dalla prima volta sottovalutazione dello sterminio ebraico - Auschwitz come luogo privilegiato dello sterminio dei polacchi - fino ad Auschwitz come simbolo stesso della Shoah e del male estremo del Novecento. Una guida al Male, insomma, per analizzarne gli aspetti, riconoscerlo, ricordarlo. Vorremmo dire perché non si ripeta, ma sembra davvero difficile anche solo sperarlo.

La resistenza non violenta di Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein e Jerzy Popiełuszko

Più forti delle armi

di ANTONELLA LUMINI

«Oggi, nell'era del mondo globale, disponiamo degli strumenti per conoscere quanto accade lontano da noi: guerre, genocidi, popoli in fuga, persecuzioni. Eppure spesso tutto ciò si svolge nel silenzio del mondo. O nell'indifferenza. Anche oggi, come nel passato, molti scelgono di non scegliere, rimanendo alla finestra, come spettatori che assistono a un naufragio». Sono le inquietanti parole di Anselmo Palini poste a conclusione del suo libro *Più forti delle armi*. Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popiełuszko (Roma, Editrice Ave, 2016, pagine 346, euro 15), con le quali pone urgenti interrogativi al nostro tempo.

Capita ancora di chiederci come sia stato possibile che coloro che sapevano cosa accadeva nella Germania nazista, non abbiano fatto niente. La stessa domanda, purtroppo continua a essere valida anche ai nostri giorni. Sappiamo, vediamo, assistendo in diretta a distruzioni, esecuzioni, violenze di ogni tipo come si trattasse di un film, ormai assuefatti all'orrore di immagini, che quasi non riusciamo più a distinguere se siano reali o virtuali, e come anestetizzati. Dietrich Bonhoeffer e Edith Stein, vittime del regime nazista, Jerzy Popiełuszko, vittima del regime comunista polacco negli anni di Solidarność, dei quali già tanto è stato

trattato, interpellano fortemente le coscienze. Testimoniano con la loro vita la possibilità di attraversare la storia rimanendo fedeli a se stessi, senza farsi travolgere dai marosi dell'inganno, della

violenza, della più orribile sopraffazione. «Resistenti non violenti, non hanno risposto al male con il male, ma con parole di verità e azioni di giustizia». Mettendosi completamente in gioco «hanno anteposto il primato della coscienza, la fedeltà ai valori della pace e della libertà perfino alla propria vita». Il senso della memoria non è solo quello di riportare all'attenzione eventi di un tempo storico ancora prossimo, ma di scuotere le coscienze, spesso intorpidite di fronte alla realtà. Palini attraverso una ricostruzione puntuale fatta sui documenti, riesce a mettere a fuoco la vita di queste tre grandi figure facendole emergere come punti di luce nell'oscurità del tempo. Quanto li accomuna è la determinazione a guardare in faccia la realtà, ad accollarsi la sofferenza del mondo incarnando fino in fondo quell'amore che travalica i limiti umani. Dice Bonhoeffer: «Le battaglie non vengono vinte con le armi, ma con Dio (...) anche laddove la strada porta alla croce». Edith Stein ugualmente afferma: «quelli che capiscono che tutto questo è la Croce di Cristo, dovrebbero prendersela su di sé in nome degli altri». Nel 1938 mentre incanalano le persecuzioni contro gli ebrei e prende campo l'ideologia della rache, il governo delle chiese ufficiali rizza a tutti i pastori un giuramento di fedeltà a Hitler. Bonhoeffer prende esplicita posizione: «La Chiesa è rimasta muta quando invece avrebbe dovuto gridare, perché il sangue degli innocenti gridava al cielo». Scelge di «guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, (...) degli oppressi, dei derisi, in una parola dei sofferenti».

Certamente è difficile leggere la storia mentre la si vive, è molto più facile leggerla a posteriori quando le cause hanno maturato i loro nefasti effetti. Ma proprio

il vangelo invita a stare svegli, a cogliere i segni di quanto accade: «Ipoeriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Luca, 12, 56). Anche Edith Stein è subito consapevole del pericolo che il nazismo rappresenta non solo per il popolo ebraico, ma anche per il popolo tedesco: «Chi muterà questa colpa orribile in una benedizione per entrambe le stirpi? Solo chi non permetterà a queste piaghe aperte dell'odio di generare altro odio». Il 12 aprile 1933 scrive a Pio XI per chiedergli di non tacere, ma proprio di lì a qualche mese sarà ratificato il Concordato fra Vaticano e il governo nazista.

Il Papa poco dopo pubblicherà l'enciclica *Mit brennender Sorge* (Con viva angoscia), in cui, anche se non in modo esplicito, condanna il nazismo. La Chiesa invece, come sappiamo, prende subito una chiara posizione di condanna nei confronti dei regimi comunisti, assumendo una funzione dinamica per il crollo degli stessi soprattutto durante il pontificato di Giovanni Paolo II. Jerzy Popiełuszko, che, a par-

tire dal 1982, celebrava a Varsavia con grande affluenza di popolo, soprattutto di operai, le messe per la patria, diviene testimone di una Chiesa al fianco «di coloro che sono privi di libertà, di quelli le cui coscienze vengono infrante». In una delle tante omelie afferma: «non svendiamo il nostro ideale per un piatto di lenticchie» e invita a sperare dicendo che il cambiamento dipende «da noi tutti, dalla nostra sollecitudine per i nostri fratelli innocenti, imprigionati, dalla nostra vita vissuta ogni giorno nella verità».

Anche oggi stiamo attraversando un tempo di marosi. Dalla fine della seconda guerra mondiale, forse per la prima volta, ci stiamo rendendo conto di tornare indietro, come se i valori acquisiti così a caro prezzo, fossero stati ingoiati dalla furia di un vento contrario che allo stesso tempo spaazzava via anche le illusioni, lasciando tutti in preda all'ansia e alla paura del futuro. Gli enormi abusi dell'ingiustizia sono messi a nudo, ma di fronte a contraddizioni insanabili, all'annientamento di popoli ferocemente offesi nella dignità, non rimane che far leva sulla coscienza al fine di accontentare a indietreggiare. La storia non si ferma, è come un fiume in piena, se non si corre ai ripari straripa. Bisogna fare un passo indietro finché siamo ancora in tempo. Rinunciare a qualcosa, mettersi in discussione. Potere e abusi ritenuti diritti acquisiti inquietano e interrogano. Tutti siamo chiamati a rispondere, come a Ninive. L'Occidente si è abituato a un tenore eccessivo, lo stesso

ta allo scontro di interessi egoici contrastanti, le parole diventano bieco calcolo sempre più cinico e cieco. Siamo tutti convinti di un sistema fino a che non ci poniamo in stato di resa. Solo facendo un passo indietro si può ritrovare la misura di un rapporto fra esseri umani senza più maschere, nudi. Quella occidentale è un'umanità viziosa, prigioniera di troppi bisogni indotti, decadente. Lo spettro dei poteri forti insorge quando l'egoico si erge a idolo facendo credere di poter risolvere le contraddizioni del mondo. L'onnipotenza è il più grande pericolo e ricompare proprio dal senso di massima impotenza, quando tutti si lasciano prendere dalla paura e tendono a innalzare chi grida più forte promettendo la risoluzione di tutti i mali. È nel momento di massima cecità che la menzogna impera e seduce i derelitti facendo credere loro che sia sorto un salvatore sulla terra, che però è solo un imbonitore. Quando il pericolo incombe «resistenza e resa» divengono le sole parole che parlano ancora. Resa a Dio e resistenza alle seduzioni dell'inganno affidandosi alla luce dello Spirito; è questo, come afferma Bonhoeffer, che «salva l'anima delle generazioni future».



Dietrich Bonhoeffer

Le loro vite dimostrano che è possibile percorrere la storia rimanendo fedeli a se stessi. Senza farsi travolgere dall'inganno